

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 153 (49.962)

Città del Vaticano

venerdì 4 luglio 2025

Non c'è pace per l'Ucraina

Nulla di fatto per una tregua nella sesta telefonata dell'anno tra Trump e Putin, che ha ribadito la volontà di «perseguire i suoi obiettivi»

La sesta telefonata dell'anno tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, non ha portato a nulla di costruttivo per la pace in Ucraina; al contrario, ha messo in evidenza la volontà del leader del Cremlino di «perseguire i suoi obiettivi», vale a dire «l'eliminazione delle ben note cause profonde che hanno portato alla situazione attuale, una situazione di scontro acuto», secondo quanto dichiarato dal consigliere per la Politica estera, Yuri Ushakov.

Nel colloquio di circa un'ora (dove sono stati affrontati altri temi), Trump è tornato a chiedere a Putin di porre fine al conflitto in Ucraina, ma il presidente russo ha ancora una volta fatto muro. Stavolta non si è neppure nascosto dietro a vuote promesse, a parte la reiterata disponibilità a proseguire i negoziati diretti con Kyiv dopo le due tornate tenute a Istanbul, in Turchia. «La Russia – ha precisato

Putin – non rinuncerà a suoi obiettivi» nell'«operazione speciale» in Ucraina. Nessun compromesso, quindi, con l'invasione militare e i bombardamenti russi che proseguono. Poche ore dopo la telefonata, infatti, l'esercito russo ha compiuto un massiccio attacco aereo sulla capitale ucraina, Kyiv, uno dei più vasti in assoluto. L'aeronautica ha infatti precisato che sono stati lanciati ben 539 droni e 11 missili. Il bilancio è di almeno 19 persone ferite.

Il nulla di fatto è stato certificato dallo stesso Trump. «Ho detto a Putin che non sono contento. Non ho fatto alcun progresso», ha dichiarato. La telefonata, tenuta poche ore dopo l'annuncio stop all'invio di armi a Kyiv da parte degli Stati Uniti, è stata quindi ben lontana dal chiarire un quadro che, per il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, rischia di divenire più cupo. E, non a caso, Ze-

SEGUE A PAGINA 6

Attesa per oggi la risposta di Hamas sul piano per un cessate-il-fuoco
Si riaccende la speranza di una tregua a Gaza

TEL AVIV, 4. È ancora presto per le certezze, viste le ripetute e cocenti delusioni di questi 22 mesi di conflitto, ma non per le speranze. A Gaza lampeggiano segnali di una tregua forse più vicina. Ieri sera – secondo canali affiliati ad Hamas – il gruppo islamista avrebbe inviato una risposta positiva al Qatar sulla nuova proposta di cessate-il-fuoco e di liberazione degli

ostaggi. Si attende ancora una dichiarazione ufficiale del movimento, che, riportano fonti riprese dal quotidiano saudita «Al-Sharq Al-Awsat», potrebbe arrivare nel corso della mattinata. Il presidente degli Usa, Donald Trump, che nelle scorse ore aveva annunciato il sì da parte di Israele, ha invece fatto sapere che per la risposta ci potrebbero volere anche 24

ore.

I dettagli della proposta, anticipati dall'emittente egiziana Al-Rad, prevederebbero un accordo su 60 giorni sostenuto da garanzie internazionali di Egitto, Qatar e Usa. Sarebbe previsto anche un impegno personale di supervisione politica del piano da parte dello stesso presi-

SEGUE A PAGINA 6

(Gleb Garanich / Reuters)

ATLANTE

Stati Uniti
sfide e speranze
nel giorno dell'indipendenza

GUGLIELMO GALLONE E FEDERICO PIANA
NELLE PAGINE 4 E 5

Un sarto
alle porte del Paradiso

di GIOVANNI RICCIARDI

Colpisce, nel viaggio di Dante per i tre regni ultramondani, come la rappresentazione dell'eterno sia continuamente accompagnata da similitudini che hanno a che fare con la vita terrena. Sono più di cinquecento quelle presenti nell'arco dell'intera Commedia.

Molti ricorderanno l'ingresso in scena di Paolo e Francesca, nel V dell'Inferno, che «all'affettuoso grido» di Dante si avvicinano «quali colombe dal disio chiamate» e la profonda emozione che il poeta prova al punto da svenire e cadere a terra «come corpo morto cade».

Vero è che più s'avvicina alla meta, cioè alla visione di Dio nell'ultimo canto del Paradi-

SEGUE A PAGINA 8

L'intenzione del Papa per il mese di luglio
Discernere i percorsi di vita e rifiutare ciò che allontana da Cristo

DANIELE PICCINI A PAGINA 2

Il colloquio di Leone XIV con i piccoli partecipanti all'«Estate Ragazzi in Vaticano»
Costruire ponti già da bambini

PAGINA 3

@Pontifex

Il vescovo di Roma prega per le persone coinvolte nell'esplosione di un distributore al Prenestino

PAGINA 6



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

ALL'INTERNO

Conclusa a Siviglia la Conferenza Onu per il finanziamento dello sviluppo

Impegni rinnovati ma poco ambiziosi e sul debito avanti piano

RICCARDO MORO A PAGINA 6

LAMPY ESTIVI

Dimenticare il respiro dell'aria

Nella prefazione ad *Abitare*, di Cesare Borsotti (Queriniana, 2024), Giovanni Cesare Pagazzi scrive che «proprio a causa della sua incessante, universale presenza, il Creatore viene dimenticato. Come capita con l'aria: essendo dovunque e sempre a disposizione, la respiriamo senza accorgerci, ce ne scordiamo, ritenendola scontata». La similitudine tra Dio e l'aria è molto efficace. L'ubiquità si accompagna con altre sue caratteristiche, come la necessità per noi vitale e la discrezione con la quale ci circonda.

di SERGIO VALZANIA



L'intenzione del Papa per il mese di luglio

Discernere i percorsi di vita e rifiutare ciò che allontana da Cristo

di DANIELE PICCINI

«**P**reghiamo perché impariamo sempre di più a discernere, a saper scegliere i percorsi di vita e a rifiutare tutto ciò che ci allontana da Cristo e dal Vangelo». È dedicata alla formazione per il discernimento l'intenzione di Leone XIV per luglio, diffusa ieri pomeriggio, giovedì 3 luglio, attraverso il video mensile della Rete mondiale di preghiera del Papa.

Nel filmato – realizzato in collaborazione con la diocesi statunitense di Brooklyn – la voce e una preghiera inedita del Pontefice allo Spirito Santo accompagnano le immagini di una giovane in cammino in un bosco. A un certo punto la ragazza si trova di fronte a un bivio. Deve scegliere. Come il suo viaggio è orientato da una mappa e un telefono satellitare, la sua vita spirituale e le sue scelte si nutrono della lettura della Bibbia, della recita del Rosario, della devozione a Maria.

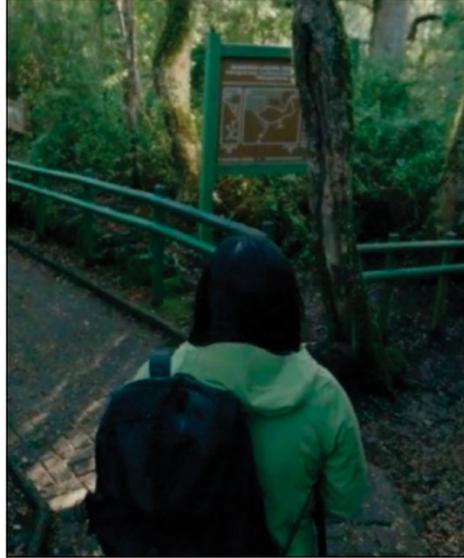
La preghiera di Leone XIV per chiedere allo Spirito Santo guida e discernimento si conclude con una supplica di ispirazione agostiniana. «Concedimi di conoscere meglio ciò che mi anima, per respingere ciò che mi allontana da Cristo, e per amarlo e servirlo sempre di più».

Il santo vescovo di Ippona scrive infatti nelle sue *Confessioni* che la sempre maggiore conoscenza di sé porta a una più profonda conoscenza di Dio. Conoscere le fragilità consente di chiedere al Signore la guarigione e il dono della vita sana. L'arte del

discernimento, raccomandata già da san Paolo (*Romani* 12, 2) all'inizio della storia della Chiesa, è oggi più necessaria che mai, sottolinea una nota della Rete mondiale di preghiera a commento del video. Il presupposto è che gli uomini sono sottoposti a una quantità enorme di informazioni (non sempre veritiere), a cambiamenti sociali e tecnologici di una velocità spesso ingestibile, allo stordimento delle realtà parallele create dall'intelligenza artificiale e dai *social media*.

«Nel mezzo delle frenesie della vita quotidiana, dobbiamo imparare a fare una pausa e creare momenti sacri per la preghiera», afferma a proposito del video monsignor Robert J. Brennan, vescovo di Brooklyn. «In questi spazi silenziosi di ascolto attento – aggiunge il presule – scopriamo quali strade contano davvero e troviamo il discernimento per scegliere ciò che conduce veramente alla gioia che proviene solo da Dio».

Se quella del discernimento è l'arte che porta verso la felicità, è tanto più urgente apprenderla oggi. «La formazione per il discernimento è fondamentale per navigare in un mondo complesso», gli fa eco il gesuita Cristóbal Fones, direttore internazionale della Rete mondiale di preghiera del Papa. Tra le mille voci che assordano è importante riconoscere



quella giusta. «Cultivare una relazione profonda con Gesù – prosegue padre Fones – è ciò che conta di più, poiché in questo modo possiamo riconoscere la sua voce tra le tante voci del mondo e avere la consapevolezza necessaria

per prendere le nostre decisioni in base a uno scopo e a un orizzonte più umano». In tale percorso di formazione può aiutare la spiritualità di sant'Ignazio di Loyola, che ha dedicato al discernimento il testo degli *Esercizi spirituali*. Egli «ci offre delle regole di discernimento per sentire e conoscere ciò che ci accade interiormente, le mozioni, i movimenti del nostro spirito – conclude padre Fones –, affinché possiamo scegliere ciò che ci aiuta ad amare e a essere amati, e rifiutare ciò che ce lo impedisce. Il discernimento spirituale ci aiuta a esercitare meglio la nostra libertà».



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Patrick E. Kelly, Cavaliere Supremo dei Cavalieri di Colombo, con la Consorte; e con Sua Eccellenza Monsignor William Edward Lori, Arcivescovo di Baltimore (Stati Uniti d'America).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Miloško Spajić, Primo Ministro del Montenegro, e Seguuto.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Jean-Marie Speich, Arcivescovo titolare di Sulci, Nunzio Apostolico nei Paesi Bassi;
- François Touvet, Vescovo di Fréjus-Toulon (Francia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Frère Matthew, Priore di Taizé.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Alfonso Vincenzo Amarante, Arcivescovo titolare di Sorres, Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Tiziano Onesti, Presidente dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Franco Moscone, Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo (Italia).

Ringraziamento e successione dell'Arciprete della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore

Il Santo Padre ha ringraziato l'Eminentissimo Signore Cardinale Stanisław Rylko quale Arciprete della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore. Gli succede Sua Eminenza Reverendissima il Signore Cardinale Rolandas Makrickas, finora Arciprete Coadiuto-

Udienza al Primo ministro del Montenegro



Il Santo Padre Leone XIV ha ricevuto in udienza nella mattina di oggi, venerdì 4 luglio, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il Primo ministro del Montenegro, il Signor Miloško Spajić, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato di Sua Santità, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Durante i cordiali colloqui in Segreteria di Stato è stato espresso compiacimento per le buone relazioni bilaterali esistenti e si è fatto cenno anche ad alcune questioni relative ai rapporti Chiesa-Stato.

Ci si è poi soffermati su temi di carattere regionale ed internazionale, con particolare attenzione all'allargamento dell'Unione Europea ai Paesi dei Balcani occidentali e al conflitto in corso in Ucraina.

NOSTRE INFORMAZIONI

re della menzionata Basilica Liberiana.

Nomina di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari dell'Arcidiocesi Metropolitana-

na di São Salvador da Bahia (Brasile) i Reverendi: Gabriel dos Santos Filho, del clero della medesima Arcidiocesi, Vicario Generale e Parroco, assegnandogli la Sede titolare di Altiburo; e Gilvan Pereira Rodrigues, del clero di Caetitê, Rettore del Seminario di Teologia, assegnandogli la Sede titolare di Tisili.

Nomine episcopali in Brasile

Gabriel dos Santos Filho ausiliare di São Salvador da Bahia

Nato l'8 novembre 1966 a Salvador, arcidiocesi metropolitana di São Salvador da Bahia, ha compiuto gli studi di Filosofia e Teologia nel Seminario Central da Bahia/Universidade Católica de San Salvador. Ha ottenuto la licenza in Scienze sociali (Antropologia) presso l'Universidade Federal da Bahia. Ordinato sacerdote il 18 marzo 1995 per il clero di São Salvador da Bahia, è stato vicario parrocchiale di Nossa Senhora do Perpetuo Socorro a Salvador (1995-1996); parroco del Santissimo Sacramento a Itaparica (1996-1999); coordinatore arcidiocesano della Pastorale afro-brasiliana (1999-2001); parroco di São Paulo Apóstolo a Salvador (1999-2006); membro del consiglio dell'Associazione dei sacerdoti del Prado in Brasile (2004-2011); cappellano di Nossa Senhora do Rosário dos Pretos a Salvador (2006-2009); parroco del Divino Espírito Santo a Salvador (2007-2008); rettore del Seminario arcidiocesano di São João Maria Vianney (2008-2011); responsabile dell'Area missionaria di São João Batista nell'arcidiocesi metropolitana di Porto Velho (2012-2015) e direttore degli studi del Seminario maggiore João XXIII nella medesima arcidiocesi (2013-2016); coordinatore dell'Associazione dei sacerdoti del Prado in Brasile (2015-2019). Attualmente è responsabile della formazione dell'Associazione dei sacerdoti del Prado in Brasile; parroco di Nossa Senhora da Conceição a Sal-

vador; vicario generale e moderatore della Curia dell'arcidiocesi di São Salvador da Bahia.

Gilvan Pereira Rodrigues ausiliare di São Salvador da Bahia

Nato il 19 settembre 1972 a Mortugaba, diocesi di Caetitê, ha compiuto gli studi di Filosofia presso l'Istituto de Filosofia Nossa Senhora das Vitória a Vitória da Conquista e di Teologia presso l'Istituto Santo Tomás de Aquino di Belo Horizonte. Ha conseguito un master in Comunicazione sociale presso l'Universidade São Francisco a São Paulo, la licenza in Teologia morale/Bioetica presso la Pontificia Accademia Alfonsiana a Roma e il *Gradus* in Psicologia presso la Pontificia Universidade Católica de Minas Gerais a Belo Horizonte. Ordinato sacerdote il 17 ottobre 1999 per il clero di Caetitê, è stato: vicario parrocchiale a Brumado (1999-2006); coordinatore e docente della Scuola di Teologia per i laici della diocesi (2000-2006); membro del Consiglio presbiterale e del Collegio dei consultori (2002-2007); vicario parrocchiale di Santa Maria Assunta a Blera nella diocesi italiana di Viterbo (2007-2009); parroco del Sagrado Coração de Jesus a Caculé (2010-2016); coordinatore diocesano della Pastorale (2010-2015); amministratore diocesano di Caetitê (2015-2017). Attualmente è rettore del Seminario di Teologia Nossa Senhora de Guadalupe a Belo Horizonte e membro del consiglio per gli Ordini sacri.

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

Di seguito il testo integrale della preghiera inedita allo Spirito Santo contenuta nel video diffuso ieri e pronunciata da Leone XIV in inglese:

Spirito Santo, tu, luce della nostra intelligenza, soffio e dolcezza nelle nostre decisioni, dammi la grazia di ascoltare attentamente la tua voce per discernere i passaggi segreti del mio cuore, perché io possa cogliere ciò che è veramente importante per te e liberare il mio cuore dai suoi tormenti. Ti chiedo la grazia di imparare a fermarmi, per prendere coscienza del mio modo di agire, dei sentimenti che mi abitano, dei pensieri che mi invadono e che, molto spesso, nemmeno percepisco. Desidero che le mie scelte mi conducano alla gioia del Vangelo. Anche se dovrò attraversare momenti di dubbio e di stanchezza, anche se dovrò combattere, riflettere, cercare, ricominciare... Perché, alla fine del cammino, la tua consolazione è il frutto di una decisione giusta. Concedimi di conoscere meglio ciò che mi anima, per respingere ciò che mi allontana da Cristo, e per amarlo e servirlo sempre di più. Amen.

Il colloquio di Leone XIV con i piccoli partecipanti all'«Estate Ragazzi in Vaticano»

Costruire ponti già da bambini

Presenti anche 300 studenti ucraini ospitati dalla Caritas Italiana

«Già da piccoli possiamo imparare ad essere costruttori di ponti e cercare opportunità per aiutare l'altro». Ne è convinto Leone XIV, che rispondendo alle domande di alcuni bambini incontrati ieri in Vaticano li ha esortati a cercare l'amicizia con Gesù partecipando alla messa, all'accoglienza di chi è diverso e a impegnarsi nella costruzione della pace. L'occasione è stata la visita compiuta verso mezzogiorno nell'Aula Paolo VI in cui erano radunati gli oltre trecento partecipanti all'«Estate Ragazzi in Vaticano», ai quali si erano uniti poco prima altrettanti coetanei provenienti dall'Ucraina e ospitati dalla Caritas Italiana.

Rispondendo a tre domande rivoltegli da altrettanti ragazzini in rappresentanza delle varie fasce d'età, il Pontefice ha dialogato a

La prima a rivolgersi a Leone XIV è stata Giulia, che gli ha chiesto se da piccolo andasse a messa. «Certamente – è stata la pronta risposta –! Sempre, tutte le domeniche, con mamma e papà». Poi, ha aggiunto riannodando il filo delle memorie dell'infanzia a Chicago, «dai 6 anni più o meno ero anche chierichetto nella parrocchia e quindi prima di andare alle lezioni, alla scuola, che era una scuola parrocchiale, c'era la messa alle 6 e mezzo del mattino e mamma sempre ci svegliava e diceva: «Andiamo a messa». E allora anche servire la messa era una cosa che piaceva tanto, perché già da piccolo mi avevano insegnato che Gesù è sempre vicino, che il migliore amico è sempre». Lui; «e che la messa era una maniera per trovare questo amico, stare con Gesù, anche prima di fare la Pri-



Quindi ha preso il microfono Edoardo, che riferendosi al tema dell'«Estate ragazzi in Vaticano» ha chiesto al Papa come possono i bambini accogliere chi è diverso. Nel rispondere Leone XIV ha prima rivolto un saluto in inglese al gruppo giunto dall'Ucraina – «esperienze come questa, di incontrarsi l'uno con l'altro venendo da Paesi differenti, terre diverse, lingue diverse, così tante differenze che ci possono essere tra noi, è molto importante», ha spiegato in proposito, esortando a vivere «l'esperienza dell'incontro, di incontrarsi l'un l'altro, di rispettarsi l'un l'altro e di imparare a essere amici l'uno con l'altro» – quindi ha ripreso in italiano per far comprendere anche agli altri presenti come l'Ucraina sia «una terra che sta soffrendo tanto a causa della guerra». E puntando proprio sulle differenze che certamente ci sono tra i due gruppi incontrati, a cominciare dalla lingua parlata e dalla conseguente difficoltà di capirsi, si è anche detto consapevole che «però quando troviamo l'opportunità di un incontro, di trovarci con l'altro, è molto importante imparare a rispettarci mutualmente, non concentrarci sulle differenze ma vedere come vivere un incontro con rispetto per l'altro



per costruire ponti, per costruire l'amicizia, riconoscere che tutti possiamo essere amici, fratelli, sorelle e che così possiamo camminare insieme e andare avanti». Non ha nascosto il Papa le difficoltà. «Ci vuole qualche volta uno sforzo speciale», ha rimarcato, «perché: «Ma lui non è come me, ma lei è diversa... non parla come me... lo vedo differente...»; eppure, ha chiarito, bisogna «imparare a rispettarci mutualmente, sapere che si può vivere l'incontro e vivere come amici tutti».

Da ultimo Damiano è tornato sul tema del conflitto in Ucraina, domandando cosa possono fare le nuove generazioni per costruire la pace. E il vescovo di Roma ha risposto che «anche da piccoli, tutti possiamo imparare a essere costruttori di pace e di amicizia». Ha anche offerto suggerimenti pratici: «Non entrare in guerra, in battaglia, mai promuovere l'odio, sono tante piccole cose anche per voi che qualche volta, uno guarda e dice: «A me piacciono più quelle scarpe lì e io non le ho...» Allora vedo male l'altra persona... O sento questa invidia, qualcosa che mi fa un po' male nel cuore». Invece, ha chiarito il Papa, «Gesù ci chiama ad imparare ad essere tutti amici, tutti fratelli e sorelle. E vivendo quella esperienza siamo italiani, americani, ucraini, del Paese da dove veniamo, tutti siamo figli e figlie di Dio». Da qui l'invito a imparare sin da piccoli «ad avere questo rispetto mutuo», a «vedere nell'altro uno come me», che «non è tanto diverso. «Parla un'altra lingua, non posso dire niente»: non è vero, ci sono anche i gesti! C'è una maniera per avvicinarsi all'altro, si può condividere un po' di pane, si può cercare come aiutare l'altro», perché appunto, ha concluso Leone XIV, «anche i più piccoli possono già cominciare a cercare occasioni e opportunità per «essere promotori di pace, promotori di amicizia, di amore fra tutti».



braccio con i presenti dopo che uno degli animatori gli aveva presentato l'iniziativa giunta alla sesta edizione. Coordinata dal sacerdote salesiano don Franco Fontana, sul modello degli oratori di san Giovanni Bosco, ha come slogan quest'anno «Tutti l'Altro, quando l'Altro è tutto»: un tema scelto affinché i piccoli partecipanti possano imparare a superare i pregiudizi, in un tempo in cui appare sempre più complicato parlare, relazionarsi, condividere parole, pensieri e anche momenti di gioco e di divertimento insieme.

ma comunione». In proposito Papa Prevest ha ricordato che all'epoca la celebrazione «era in latino» – «dovevamo imparare ancora il latino per la messa e poi dopo per me, che sono nato e ho visto negli Stati Uniti è cambiato in inglese», ha commentato. Però la cosa importante, ha aggiunto, «non era tanto in che lingua si celebrava, ma proprio avere quell'esperienza di incontrare anche altri ragazzi che servivano la messa insieme»; dunque «sempre l'amicizia, e poi questa vicinanza con Gesù nella Chiesa. E quindi era sempre una cosa molto bella».

Donare per la carità del Papa è possibile tutto l'anno

Obolo di San Pietro, segno di comunione

Essere la mano che aiuta la mano del Papa a fare del bene. Affiancarlo nell'annuncio del messaggio cristiano, contribuire alla sua carità verso chi vive una vita non degna, cooperare nella promozione della pace. In questo sta il senso dell'Obolo di San Pietro, pratica secolare di solidarietà a sostegno dei Papi che affonda le radici nella Sacra Scrittura.

Il giorno tradizionale della raccolta si celebra il 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo, che quest'anno è coinciso con l'ultima domenica del mese. In quell'occasione, al termine della preghiera mariana dell'Angelus, Leone XIV ha ricordato che l'Obolo «è un segno di comunione con il Papa e di partecipazione al suo ministero apostolico», ringraziando «di cuore» quanti con il loro dono sostengono i suoi «primi passi come Successore di Pietro». Anche se all'iniziativa viene dedicata una giornata *ad hoc*, in realtà durante tutto l'anno è possibile donare, tramite canali digitali sicuri sul sito internet



www.obolodisanpietro.va, per sostenere il Pontefice nella sua missione a servizio della Chiesa universale. Obiettivo, infatti, dell'Obolo di San Pietro, pratica secolare di solidarietà a sostegno dei Papi, è essere un aiuto al fianco del Pontefice a supporto di chi si trova nel bisogno.

Come ogni anno, ogni offerta – piccola o grande – sosterrà il Santo Padre nel suo ministero e nelle sue attività caritative in risposta a situazioni di emergenza in tutto il mondo.

Si può fare tanto e molto è stato già fatto: alcuni giorni fa è stato pubblicato il rapporto annuale del fondo di raccolta delle donazioni devolute al Pontefice. In esso si evidenzia che nel 2024 le entrate dell'Obolo di San Pietro sono ammontate a 58 milioni di euro, un aumento rispetto al 2023 (52 milioni). Erogati poi 13,3 milioni di euro per finanziare 239 progetti sociali e di assistenza economica in 66 Paesi di tutti i continenti (sei milioni in più rispetto al 2023).

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 13 luglio
XV del Tempo ordinario
Prima lettura: Dt 30, 10-14;
Salmo: 18;
Seconda lettura: Col 1, 15-20;
Vangelo: Lc 10, 25-37.



Malattia dell'anima

di LEONARDO SAPIENZA

È proprio vero che l'indifferenza è la più grave malattia dell'anima» (Fénelon). Si legge sempre più spesso nelle cronache di persone che muoiono nella completa indifferenza dei passanti o dei vicini. Anzi, qualcuno si ferma, ma solo per riprendere la tragedia con il cellulare e poi diffondere le immagini. «La diffusione virale aumenta la nostra consuetudine con l'atrocità, rendendo familiare l'orribile, quasi inevitabile. Assuefazione alla tragedia, questo è il vero dramma cui andiamo incontro» (Aldo Grasso).

L'indifferenza può colpire anche noi, che passiamo accanto a tanti feriti dalla vita, e ci giriamo dall'altra parte. O facciamo come il dottore della Legge che chiede con distacco a Gesù: «Chi è il mio prossimo?». E Gesù rilancia: «Chi di questi tre è stato prossimo di quel malcapitato?». Non perdiamo tempo a chiedere chi è, e dove sta il nostro prossimo. Non parole astratte ed evasive, ma risposte concrete, impegno generoso: io mi faccio prossimo, mi avvicino, mi piego, tocco, pago di tasca mia...

Un Rapporto del Censis certificava che il 75% degli italiani non si fida degli altri. Solo nel 14% della popolazione è rimasta un po' di speranza. Questa fotografia della realtà può aggiungere pessimismo a pessimismo. Ma noi dobbiamo reagire da cristiani.

Il comandamento dell'amore – ci ricorda la prima lettura – non è qualcosa di impossibile, di irraggiungibile, «è nel tuo cuore, perché tu lo metta in pratica».

E Gesù nel Vangelo ci ripete: «Va', e anche tu fa' lo stesso». L'unica ricchezza che dura oltre questa vita è l'amore verso gli altri, l'amore con cui avremo avvolto ogni cosa, ogni realtà della nostra esistenza.

Spunti di riflessione

Atlante

Con 218 voti a favore e 214 contrari

La Camera approva la legge di bilancio di Trump

La Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha dato il via libera definitivo alla legge di bilancio – la “One Big Beautiful Bill” –, voluta dal presidente Donald Trump. Il testo è passato con 218 voti a favore e 214 contrari. La legge rappresenta un pilastro della nuova agenda domestica conservatrice. Ora il documento passa alla firma di

Trump, attesa per oggi con annessa celebrazione alla Casa Bianca in occasione dell'Indipendence day.

La legge prevede l'aumento della spesa militare, il finanziamento di una campagna di deportazione di massa dei migranti e lo stanziamento di 4.500 miliardi di dollari per estendere le agevolazioni fiscali del suo pri-

CRONACHE DI UN M

Stati Uniti, sfide e speranze nel giorno dell'indipendenza

Tra aumento della violenza e acuirsi della polarizzazione nella società Crisi interne e tensioni globali mettono alla prova gli Usa

di GUGLIELMO GALLONE

È la prima volta che si festeggia il 4 luglio, giorno dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America, con un Papa nato negli Usa. La circostanza giunge nel pieno di un cambiamento d'epoca composto da almeno due fattori. Il primo è geopolitico: l'egemonia statunitense, cui ci si era abituati dopo la fine della Guerra Fredda, è in bilico a causa dell'emergere di nuove aspiranti grandi potenze. Il secondo è identitario: gli Stati

vere non solo la corrosione fisica delle strutture industriali, bensì quella sociale e morale di comunità un tempo centrali nella narrazione americana.

Tutt'altro che isolato, questo scollamento sociale si manifesta nel resto degli Usa con una notevole diminuzione del numero di *Swing States* (gli Stati indecisi che possono rovesciare l'esito delle elezioni sono passati da oltre 20 negli anni Settanta a 5 nel 2024, a causa soprattutto della radicalizzazione politica), con matrimoni sempre meno frequenti tra chi la

cattolici a guidare la classifica (40 e 19 per cento del totale). Certo, non si può prescindere dal fatto che il numero di cattolici sia diminuito dal 26 per cento del 1990 al 24 nel 2007 fino al 20 di oggi, che solo il 29 per cento del totale vada a messa almeno una volta a settimana e che il 58 per cento ha più di 50 anni. Eppure, i cattolici negli Usa sono distribuiti in modo omogeneo a livello territoriale (primo il Sud, seguono Nordest, Ovest e Midwest) ed etnico (il 54 per cento sono bianchi, 36 ispanici, 4 asiatici e 2 neri). Se circa la metà dei cattolici registrati come elettori si identifica o propende per il partito repubblicano, nell'attuale amministrazione Usa guidata da Donald Trump si contano ben nove membri del gabinetto di fede cattolica, tra cui spicca il vicepresidente J.D. Vance, ricevuto da Papa Francesco e poi da Papa Leone XIV.

In questo delicato momento storico, Roma guarda a Washington in merito a diversi temi caldi. Anzitutto, lo sforzo diplomatico e umanitario degli Usa per garantire la pace nei principali teatri di guerra. Poi, il tema migratorio, su cui il clero americano non ha esitato a manifestare già un certo scetticismo rispetto all'attuale amministrazione. Infine, c'è l'Intelligenza artificiale, tema caro a Papa Prevo, secondo cui occorre valutare i benefici e rischi in base a un criterio etico superiore e non a una mera logica economicista che, spesso, rischia di prendere il sopravvento anche negli ambienti del potere.

pensa in modo diverso sul piano politico (solo il 3,6 per cento nel 2020) e con 857.500 incidenti violenti registrati nelle scuole pubbliche di tutto il Paese tra il 2021 e il 2022. Tuttavia, il Midwest ben si lega alla storia di Robert Francis Prevo perché, sebbene non abbia confini geografici precisi, comprende la città di Chicago, in cui Papa Leone XIV è nato il 14 settembre 1955. Ed è ai giovani di Chicago che, riuniti al White Sox Park, il Pontefice si è rivolto lo scorso 14 giugno in un videomessaggio: «A volte può essere che le circostanze della vostra vita non vi hanno dato l'opportunità di vivere la fede – ha detto il Santo Padre – di vivere come membri di una comunità di fede, e io vorrei cogliere questa occasione per invitare ognuno di voi a guardare nel proprio cuore, a riconoscere che Dio è presente e che, forse in molti modi diversi, Dio vi sta cercando, vi sta chiamando, vi sta invitando a conoscere suo Figlio Gesù Cristo, attraverso le Scritture, forse attraverso un amico o un parente, un nonno o una nonna, che potrebbe essere una persona di fede».

Famiglia, comunità, incontro con Dio attraverso il prossimo: l'invito di Papa Leone XIV ai giovani statunitensi a diventare «fari di speranza» tocca il cuore della crisi identitaria americana. E giunge in un contesto caratterizzato dal rallentamento del declino del cristianesimo: come osservato dal Pew Research Center lo scorso febbraio, il 62 per cento degli adulti statunitensi si identifica come cristiano, un valore rimasto relativamente stabile tra il 2019 e il 2024, con protestanti e



Uniti si ritrovano alle prese con una serie di crisi interne piuttosto inedite, alimentate dalla sovraesposizione della potenza americana e dalla delocalizzazione della produzione industriale fuori dai confini nazionali, sfociate in un impoverimento della classe media. Le disuguaglianze e le difficoltà economiche sembrano aver prodotto un sentimento di scontento che potrebbe essere alla base di un aumento della violenza e un acuirsi della polarizzazione nella società.

La vasta regione del Midwest, tra il centro e il nord del Paese, è in questo senso esemplare: se nel 1950 essa deteneva metà della manifattura e circa il 43 per cento di tutti i posti di lavoro degli Usa, tra il 2000 e il 2016 il Midwest ha perso 1,5 milioni di lavoratori – su un totale di 5 milioni a livello nazionale – e i salari reali medi sono aumentati del 2 per cento contro l'8 a livello nazionale. Un calo iniziato ben prima della crisi del 2008, dunque segno di un indebolimento strutturale. Accanto al declino economico, la regione ha vissuto anche un calo demografico: città come Detroit, Flint e Youngstown, che hanno perso tra il 25 e il 35 per cento della popolazione dal 2000 a oggi. Ciò si accompagna a un aumento dei tassi di povertà, disoccupazione, consumo di oppioidi e suicidi, in particolare nelle aree rurali. Tra gli agricoltori del Midwest la mortalità per suicidio è risultata 3,5 volte superiore alla media nazionale per lunghi tratti degli anni 2000. È in questo contesto che il termine “Rust Belt” (cintura della ruggine) è tornato in auge per descri-

«Migranti trattati senza dignità e rispetto»

Il grido del vescovo di El Paso che racconta le preoccupazioni di tutta la Chiesa statunitense

di FEDERICO PIANA

Il suo dolore è immenso, incontenibile. Lo si capisce subito dal tenore delle sue risposte che trasudano preoccupazione ad ogni sillaba. Ogni frase che monsignor Mark Joseph Seitz pronuncia, a colloquio con i media vaticani, è un violento colpo all'anima. Provoca uno scossone alla coscienza sentire il vescovo della diocesi di El Paso, in Texas, e presidente della Commissione per i servizi ai migranti e ai rifugiati della Conferenza episcopale degli Stati Uniti descrivere il duro atteggiamento dell'amministrazione americana nei confronti di migliaia di persone che hanno abbandonato il proprio Paese per sfuggire a povertà, guerre e soprusi. Il presule denuncia la sospensione e il mancato rispetto dei diritti fondamentali che gli Usa, fin dalla loro fondazione, hanno considerato inalienabili: «Nel trattamento che ora si sta riservando agli immigrati, il rispetto fondamentale della dignità data da Dio e la preoccupazione per il benessere delle persone e delle loro famiglie vengono messi da parte. I nostri principi fondamentali vengono ignorati quando interi gruppi di persone diventano oggetto di una

profilazione razziale». E brucia ancora di più sentirlo parlare di palesi violazioni delle tutele sancite dalla gloriosa costituzione a stelle e strisce nel momento in cui apre il capitolo delle deportazioni di massa che sono state pianificate e che ora stanno iniziando ad essere attuate senza alcun tentennamento. «Queste deportazioni – dice – comportano anche la violazione della Carta dei diritti: il diritto a un giusto processo e quello che prevede la difesa da per-

sta assumendo toni pericolosi, esplosivi. E monsignor Seitz si fa portavoce degli incubi dei suoi confratelli: «Molti gruppi etnici vengono costantemente descritti come criminali, stupratori, clandestini. Un modo atroce per disumanizzarli. Più in generale, c'è un grande disprezzo per il benessere dei poveri. Si stanno tagliando i servizi sociali e gli aiuti che sono un'ancora di salvezza per gli affamati e i malati mentre si propongono tagli fiscali che

La lettera ai vescovi degli Usa, inviata a febbraio da Papa Francesco, invitava a non cedere a narrazioni discriminatorie che «causano inutili sofferenze ai nostri fratelli e sorelle migranti» e a promuovere l'accoglienza

quisizioni e sequestri irragionevoli. La legge e l'ordine che erano stati promessi sono stati sostituiti da un approccio caotico e casuale all'applicazione delle norme sull'immigrazione che sembra essere stato concepito per sopraffare, creando un clima di paura e intimidazione».

I vescovi americani sono spaventati anche dal fatto che la narrazione sugli immigrati

andranno a beneficio principalmente dei più ricchi».

Nelle strade di molte città si sono moltiplicati i fermi, i controlli a tappeto, gli arresti considerati arbitrari e talvolta illegittimi: c'è anche chi è stato ammanettato mentre era intento a varcare la soglia di una chiesa per partecipare alla messa domenicale. Una tendenza autoritaria considerata dal vescovo come «l'attuale approccio adottato dai funzionari dell'immigrazione in tutto il Paese. L'amministrazione ha ripetutamente sottolineato che sta dando la caccia ai criminali violenti ma la realtà è ben diversa: vengono presi di mira gli immigrati che non hanno commesso alcun reato e molti di essi sono legali. Abbiamo persino avuto notizie di persone nate negli Stati Uniti che sono state coinvolte in queste azioni di contrasto di ampia portata».

La reazione della Chiesa locale non si è fatta attendere: non sono mancate dichiarazioni pubbliche di condanna mentre molte diocesi hanno coordinato raduni di massa, marce pacifiche e veglie silenziose. Vescovi, sacerdoti, suore e laici hanno espresso il loro dissenso recandosi nei tribunali e nei luoghi dove i migranti sono presi di mira per garantire il massimo rispetto delle procedure legali.

Con i corpi tagliati ai finanziamenti destinati alle politiche per migranti e rifugiati s'è messo in crisi un sistema di collaborazione tra

Le critiche del cardinale McElroy alle politiche migratorie

WASHINGTON, 4. «Moralmente ripugnanti»: così il cardinale statunitense Robert McElroy, nominato arcivescovo di Washington da Papa Francesco lo scorso gennaio, ha definito in un'intervista alla Cnn le politiche migratorie dell'amministrazione Trump, denunciando una campagna di deportazioni «disumana» e «intenzionalmente distruttiva» per le famiglie. Comprendendo la necessità di «difendere i confini», McElroy ha tuttavia menzionato il clima di terrore che si è diffuso tra i dieci milioni di migranti senza documenti negli Stati Uniti, accusando il governo di aver «sistematicamente smantellato» ogni protezione nei luoghi sensibili – come le chiese – dove

un tempo gli immigrati trovavano rifugio. Oggi, afferma, «c'è chi ha paura perfino di andare a messa». Dunque, è in atto «una deportazione di massa e indiscriminata di uomini, donne, bambini e famiglie che letteralmente distrugge le famiglie, ed è proprio questo l'obiettivo».

La misura al centro delle critiche è la nuova legge migratoria promossa dal presidente Usa Donald Trump, che consente deportazioni accelerate senza processo e ha rimosso i vincoli alle operazioni delle forze dell'immigrazione. Le scene viste a Los Angeles, racconta McElroy, mostrano «agenti governativi che piombano nei parcheggi dei supermercati per prendere chiunque capiti», in una strategia volta ad «ar-

restare chiunque riuscissero» e non non «coloro che hanno condanne penali».

Il cuore del problema, secondo McElroy, è culturale: «C'è l'idea che i nuovi arrivati siano diversi, inferiori. È una narrazione ricorrente nella storia americana: lo si diceva degli irlandesi, degli italiani, dei polacchi. Ora si ripete. Ed è scandaloso». La sua intervista è stata realizzata lo stesso giorno in cui Trump ha visitato il centro di detenzione in Florida soprannominato “Alligator Alcatraz”. Un nome che il presidente ha definito «appropriato», alimentando ulteriormente – secondo McElroy – «una retorica della paura e dell'esclusione incompatibile con l'insegnamento cattolico».

mo mandato. Nel commentare il voto alla Camera, il presidente ha affermato che la legge approvata «darà una spinta all'economia statunitense». «Trasformerà questo Paese in un razzo», ha precisato Trump ai giornalisti mentre si dirigeva a un comizio nello Iowa per dare il via alle celebrazioni per il 250° anniversario dell'America, definendola

«la più grande legge del suo genere mai firmata».

Duro il commento dell'ex presidente Joe Biden. «La legge di bilancio repubblicana non è solo sconsiderata, è crudele». «Taglia anche il Medicaid e priva milioni di americani dell'assistenza sanitaria», ha aggiunto Biden.

Nella nuova legge di bilancio ci sono anche 40 milioni da destinare al «giardino nazionale degli eroi» americani in South Dakota, un controverso progetto lanciato da Trump quando era presidente nel 2020, contro cui hanno protestato i nativi che considerano l'area, vicino al Mount Rushmore, un luogo sacro. Lo riporta «The Hill».

ONDO GLOBALIZZATO

La Cina toglie i dazi all'Africa

di GIULIO ALBANESE

Il governo cinese ha deciso di avviare le procedure per l'esenzione dai dazi doganali al 100 per cento delle merci importate dal continente africano. Non solo: da parte di Pechino vi sarà un occhio di riguardo nei confronti di quei paesi maggiormente svantaggiati che potranno così beneficiare, nelle intenzioni della Cina, oltre che del regime di esenzione tariffaria, anche di agevolazioni al mercato e nelle procedure di ispezione, quarantena e sdoganamento delle merci. Lo si legge nella dichiarazione finale del recente vertice ministeriale del Forum sulla cooperazione Cina-Africa (Focac), a Changsha, nella Cina centro-meridionale. La decisione mostra una visione diametralmente opposta rispetto alle scelte fatte quest'anno dal governo statunitense di Donald Trump in materia di dazi, che hanno pesantemente traumatizzato il commercio mondiale, compromettendo le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto nell'acronimo in lingua inglese).

Il partenariato Cina-Africa si regge su quattro punti fondamentali: «promuovere una cooperazione di alta qualità», deciso contrasto nei confronti dei fautori dell'«unilateralismo, protezionismo e prepotenza economica», potenziamento dell'assistenza allo sviluppo nei confronti degli stati africani e fattiva promozione delle relazioni internazionali basate sull'uguaglianza e il rispetto reciproco sostenendo «il vero multilateralismo in conformità con il principio di ampia consultazione e contributo congiunto per un beneficio condiviso». In tale contesto il ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, ha auspicato una piena collaborazione con i partner africani per garantire una «globalizzazione economica inclusiva» e la salvaguardia degli scambi multilaterali incentrati sull'Organizzazione mondiale del commercio. Insomma, mentre l'amministrazione Trump ha deciso di affermare una politica protezionistica per consentire al comparto industriale statunitense di essere non solo più competitivo ma (nelle intenzioni) assoluto dominante, la Cina ha adottato un atteggiamento, almeno formalmente, inclusivo per guadagnare il favore dei paesi espressione delle rivendicazioni del Global South (sud globale). Non si tratta di una novità se si considera che la Cina è il principale partner commerciale dell'Africa, un creditore bilaterale e una fonte cruciale di investimenti infrastrutturali. Tra questi ultimi spiccano quelli del comparto digitale che consentono ai paesi africani di utilizzare le piattaforme attraverso le quali possono comunicare al loro interno e con il resto del mondo.

Le nazioni occidentali, naturalmente, non vedono di buon occhio la politica cinese in Africa, giudicandola pericolosamente asimmetrica e soprattutto invasiva. Sebbene Cina e Africa abbiano più o meno la stessa popolazione (un miliardo e quattrocento milioni la prima, un miliardo e cinquecento milioni la seconda), occorre considerare che la Cina è uno stato governato da un unico partito e la sua economia rappresenta quasi il

20 per cento della produzione mondiale. L'Africa, di converso, è un continente diviso in 54 stati per lo più svantaggiati, oltretutto con due aggravanti: hanno vedute spesso non coincidenti e la loro economia complessivamente vale solo il 3 per cento di quella mondiale. Ma non è tutto qui: i legami politici, militari e di sicurezza sino-africani si stanno rafforzando e si stima che le aziende cinesi presenti oggi in Africa rappresentino circa un ottavo della produzione industriale dell'intero continente.

Per correttezza è bene precisare che gli investimenti e i rapporti della Cina con l'Africa sono stati e continuano a essere ancora oggi oggetto di un ampio dibattito nei circoli internazionali. Il motivo principale è legato al fatto che il sostegno finanziario della Cina all'Africa avviene spesso sotto forma di prestiti a lungo termine piuttosto che di sovvenzioni. Motivo per cui la politica di Pechino è stata spesso accusata di nascondere, dietro il vessillo altisonante della cooperazione, la «trappola del debito»; un vero e proprio stratagemma nei confronti dei governi africani per ottenere vantaggi strategici sul continente. Sta di fatto che, contrariamente a quanto molti pensano, dal 2016 i prestiti della Cina all'Africa si sono ridotti. Rispetto ai



due decenni precedenti, il governo di Pechino realizza meno megaprogetti, concentrandosi invece su commercio e investimenti. E qui occorre necessariamente fare riferimento a due iniziative: una di matrice cinese, l'altra africana. Tutte e due comunque sinergiche. La prima è la Nuova Via della Seta, meglio nota con gli acronimi Obor (One Belt One Road) e Bri (Belt and Road Initiative), in cinese *yidaiyilu*, una strategia prevalentemente infrastrutturale e commerciale, tesa a collegare, almeno inizialmente, più di sessanta paesi in Asia, Europa e Africa.

Negli ultimi anni, nell'ambito della Bri, sempre più aziende cinesi hanno sviluppato partnership e collaborato con i governi e le imprese africane per sviluppare progetti di vario genere, soprattutto sul versante dell'energia rinnovabile, dall'idroelettrica a quella eolica, solare e geotermica. Gli stati africani, dal canto loro, hanno lanciato l'Area di libero scambio continentale (AfCfta) che apre di fatto alla possibilità di far circolare liberamente persone e merci da un paese all'altro del continente. L'AfCfta, partita ufficialmente il 1° gennaio 2021, se opportunamente sostenuta potrebbe tra l'altro facilitare l'integrazione dell'Africa nelle catene di valore globali, potenzialmente attrarre ulteriori investimenti cinesi e aumentare le esportazioni africane verso la Cina. Anche perché, in effetti, già da tempo non poche aziende cinesi si stanno trasfe-

rendo in Africa, al punto tale che secondo alcuni analisti come Basil El-Baz, fondatore, chairman e chief executive della Carbon Holdings, entro cinquant'anni l'etichetta «Made in Africa» prenderà il posto della più nota dicitura «Made in China». Ciò in sostanza significa che i prodotti cinesi a basso costo – quelli cioè che in questi anni hanno congestionato il mercato dei paesi occidentali – saranno sostituiti da quelli africani. L'Africa, dunque, potrebbe arrivare a basare la propria economia non solo sulle esportazioni di *commodity* ma anche di beni a basso costo, seguendo proprio l'esempio della Cina.

Tutto questo spiega anche quale sia l'opinione degli africani nei confronti della Cina. Secondo un nuovo sondaggio condotto in ventinove nazioni da Afrobarometer (la principale agenzia di misurazione dell'opinione pubblica nel continente), la Cina è vista in modo più positivo rispetto a qualsiasi altra potenza globale o regionale in Africa. I risultati pubblicati mostrano che il 60 per cento degli intervistati ha descritto l'influenza politica ed economica della Cina sul proprio paese come «abbastanza positiva» o «molto positiva». Ciò colloca la Cina davanti alle organizzazioni regionali (56 per cento), all'Unione africana (54 per cento), agli Stati Uniti (53 per cento) e all'Unione europea (49 per cento). La sospensione degli aiuti e il ritiro del sostegno alle istituzioni multilaterali da parte dell'amministrazione Trump potrebbero in parte spiegare il calo della reputazione degli Stati Uniti in Africa. Ma questi ultimi rimangono comunque più popolari rispetto alle controparti europee, che pagano la diffidenza degli africani frutto di secoli di colonialismo.

C'è comunque un aspetto che non può essere sottovalutato nell'indagine di Afrobarometer: tra il 66 per cento degli africani che hanno dichiarato agli intervistatori di preferire la democrazia a qualsiasi altro sistema, si registra una crescente frustrazione per l'operato dei rispettivi governi nelle loro rispettive giurisdizioni. Il sostegno alla democrazia è diminuito di 29 punti in Sud Africa ormai a un anno dal suo primo governo di coalizione dalla fine dell'apartheid; ed è sceso di 23 punti in Mali, governato da una giunta militare dal 2020. Il sondaggio suggerisce inoltre che l'opposizione al governo militare si è attenuata, in particolare in Mali e in Burkina Faso (rispettivamente di 40 e 36 punti). Da rilevare poi che il 45 per cento degli intervistati ritiene che il proprio paese sia in gran parte o completamente democratico, ma solo il 37 per cento si dichiara soddisfatto del funzionamento della democrazia.

Nel frattempo – è bene rammentarlo – il Partito comunista cinese (Pcc) ha intensificato la formazione di funzionari di partito e di governo africani come parte integrante del «nuovo modello di relazioni tra partiti» proposto già nel 2017 dal presidente cinese e segretario generale del Pcc, Xi Jinping, in particolare nel sud del mondo. Di fronte a questo scenario è evidente che l'impegno profuso dal governo di Pechino sarà sempre più rilevante sul panorama politico africano e sul Global South in termini generali.



governo e Conferenza episcopale che durava da più di 40 anni: quello che consisteva nell'accogliere persone in fuga da guerre, carestie e persecuzioni, anche quelle religiose. Tutto questo è stato interrotto e monsignor Seitz non ci sta: «Centinaia di dipendenti che si dedicavano a questo lavoro hanno perso il posto. Catholic relief services, una delle più grandi agenzie che si occupa dei poveri e degli affamati al di fuori del nostro Paese, ha perso un terzo del budget. Questo crea una situazione in cui ancora più persone potrebbero essere costrette ad abbandonare le proprie nazioni, il che è contrario all'obiettivo di ridurre la migrazione irregolare negli Usa».

Nella sua diocesi di El Paso, città di confine con il Messico dal quale provengono ogni anno migliaia di uomini, donne e bambini a caccia del sogno americano, Seitz ha creato un fondo di assistenza per i rifugiati che servirà per aiutare chi viene espulso perché, spiega, chi dovrà tornare nel proprio Paese potrebbe trovarsi ad affrontare minacce e povertà maggiori di quelle da cui era fuggito: «Tutto ciò che desiderano gli immigrati che sono qui è poter lavorare e vivere in pace nelle proprie comunità. Molti di loro sono persone di grande fede e desiderose di esprimere gratitudine a Dio per le benedizioni ricevute, indipendentemente dalle difficoltà che devono affrontare. Purtroppo, in tanti ora hanno paura di andare a messa per timore di essere arrestati mentre si recano in chiesa o, Dio non voglia, durante la liturgia».

La maggior parte degli americani non conosce la realtà vissuta dai migranti né la complessità delle regole del sistema di gestione del fenomeno migratorio eppure molti sono preoccupati per tutto quello che sta accadendo. «A riprova di questo – aggiunge il presidente della Commissione immigrazione della Conferenza episcopale statunitense – si stima che il 14 giugno scorso almeno 5 milioni di persone abbiano manifestato contro queste politiche riversandosi nelle strade di numerose città di

tutta la nazione. Inoltre, i sondaggi mostrano costantemente che un'ampia maggioranza di americani di tutto lo spettro politico è favorevole alla creazione di un percorso verso lo status legale permanente per i residenti di lunga data, cosa che i vescovi statunitensi sostengono da tempo».

Alla domanda che mirava a comprendere in che modo la Conferenza episcopale locale stesse dialogando con l'amministrazione per ottenere modifiche ai provvedimenti sull'immigrazione, Seitz riserva una risposta laconica: «La nostra Conferenza episcopale è costantemente impegnata a comunicare con questa e con ogni amministrazione. Cerchiamo di fornire un contributo morale basato sugli insegnamenti di Cristo in merito alle questioni e alle leggi in discussione». Un invito alla collaborazione per cercare di sanare le ferite.

La questione delle politiche dell'amministrazione statunitense sui migranti e rifugiati era stata affrontata con fermezza già nella lettera ai vescovi degli Stati Uniti, inviata a febbraio scorso da Papa Francesco. Nella missiva, il Pontefice sottolineava l'importanza di tutelare il rispetto dei migranti, invitando a un approccio accogliente e rispettoso delle loro esigenze. Stigmatizzando le politiche di deportazione di massa, il Pontefice affermava che queste ledono la dignità umana di molti uomini, donne e di intere famiglie, e che uno Stato di diritto deve proteggere tutti i cittadini, compresi i migranti. Allo stesso tempo, Papa Bergoglio riconosceva «il diritto di una nazione a difendersi e a proteggere le comunità da coloro che hanno commesso crimini violenti o gravi mentre si trovavano nel Paese o prima dell'arrivo». La lettera invitava i fedeli e gli uomini di buona volontà a non cedere a narrazioni discriminatorie che «causano inutili sofferenze ai nostri fratelli e sorelle migranti e rifugiati» e a promuovere l'accoglienza, la protezione, la promozione e l'integrazione dei migranti. Parole che, in questo momento, sembrano assumere ancora più urgenza.

Hic sunt leones

Il vescovo di Roma prega per le persone coinvolte nell'esplosione di un distributore al Prenestino

ROMA, 4. «Prego per le persone coinvolte nell'esplosione di un distributore di benzina, avvenuta questa mattina nel quartiere Prenestino Labicano nel cuore della mia Diocesi». Con un post sull'account @Pontifex di X il vescovo di Roma ha assicurato stamane la propria vicinanza a quanti sono rimasti feriti o hanno subito danni da «questo tragico incidente» avvenuto intorno alle ore 8.15 in via dei Gordiani, di cui, ha aggiunto, «continuo a seguire con apprensione gli sviluppi».



Il boato è stato avvertito in molte zone della città, a cominciare dalla periferia est; e anche le fiamme sono state viste da lunga distanza. Lo scenario di fuoco è iniziato con un fuggeggi generale dei residenti, che hanno cercato rifugio nel vicino centro sportivo all'interno del parco di Villa De Sanctis. Sul posto, subito dopo l'allarme, sono giunte diverse squadre dei vigili del fuoco, i volontari della protezione civile, la polizia di Stato, i carabinieri e gli agenti del gruppo Prenestino della polizia locale. Diversi i feriti fra i soccorritori e i civili presenti in quel momento: si parla di 35 persone con ustioni e ferite, nessuna delle quali in pericolo di vita. L'esplosione ha provocato danni ad alcuni palazzi vicini e 50 persone sono state evacuate.

Secondo le prime informazioni, i vigili del fuoco erano stati chiamati perché un camion aveva urtato nell'area del distributore una condotta d'acqua dando luogo a una fuga di gas, originando una prima esplosione, molto limitata; quando sono arrivati c'è stata l'esplosione più devastante – avvenuta mentre era in corso un rifornimento di gpl – che ha investito anche i soccorritori già presenti sul posto.

Conclusa a Siviglia la Conferenza dell'Onu per il finanziamento dello sviluppo. Impegni rinnovati ma poco ambiziosi e sul debito "avanti piano"

di RICCARDO MORO*

Attese confermate alla 4ª Conferenza internazionale delle Nazioni Unite per il finanziamento dello sviluppo che si è chiusa ieri, 3 luglio, a Siviglia: ambizioni purtroppo piuttosto contenute, con intesa solo parziale sul debito, ma risposta coesa dei partecipanti nonostante lo sfilamento degli Stati Uniti. Ffd4 (Financing for Development 4) era la quarta occasione in cui i membri delle Nazioni Unite si trovavano per definire regole e iniziative comuni per finanziare lo sviluppo. Si tratta di un percorso avviato nel 2002 a Monterrey, poco dopo il lancio degli Obiettivi di sviluppo del millennio, proseguito a Doha nel 2008 e ad Addis Abeba nel 2015, in preparazione dell'Agenda 2030 e degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Ods).

La Conferenza di Siviglia

concentrava su di sé aspettative legate a due ordini di preoccupazioni. La prima è relativa all'attacco al multilateralismo delle Nazioni Unite, e al dialogo che questo promuove, che conflitti e nazionalismi stanno alimentando. La seconda riguarda il fatto che gli Ods sono ancora lontani, anche a causa delle scarse risorse finanziarie e del nuovo peso del debito. La prima preoccupazione è ulteriormente cresciuta quando gli Stati Uniti, pochi giorni prima dell'appuntamento di Siviglia, hanno annunciato che non avrebbero partecipato alla conferenza né avrebbero sottoscritto il documento finale. Forse proprio per evitare sorprese e mostrare Siviglia come un successo, la presidenza ha irritualmente chiesto e ottenuto l'approvazione del documento finale prima dell'avvio dei lavori. Gli interventi nelle sessioni plenarie si sono così concentrati sull'implementazione degli accordi già raggiunti e sono risultati più coesi nel sostenere l'importanza del lavorare insieme.

menti che concorrono al finanziamento dello sviluppo, in una prospettiva chiara ma non troppo ambiziosa.

Maggiori aspettative vi erano su debito e architettura finanziaria internazionale, anche in ragione dell'appello giubilare di Papa Francesco. La richiesta di avviare iniziative di cancellazione non ha trovato consenso. Il testo del *Compromiso* accoglie però diverse richieste, come l'introduzione di clausole di sospensione nei nuovi contratti in caso di crisi, la creazione di un registro internazionale dei contratti creditizi, la revisione dei criteri di analisi della sostenibilità del debito e, in particolare, l'avvio di un percorso intergovernativo con tutti gli attori rilevanti per creare presso l'Onu un coordinamento delle iniziative sul debito, il cui baricentro è oggi ancora nelle istituzioni finanziarie internazionali dove i creditori hanno un peso relativo maggiore.

La Campagna giubilare vedeva in Ffd4 un appuntamento rilevante. Il *Jubilee Report*,



Riguardo alla seconda considerazione, cioè la capacità di raggiungere intese che permettano di finanziare lo sviluppo, il giudizio sui risultati della conferenza è articolato. Il *Compromiso de Sevilla*, documento finale, ribadisce correttamente la priorità della lotta a povertà, disuguaglianze e discriminazioni, in un percorso guidato dai diritti umani, orientato all'attenzione alla sostenibilità, all'equilibrio di genere e al principio delle responsabilità comuni e differenziate. Da questa premessa si sviluppa la parte forse migliore del documento, dedicata al rafforzamento dei sistemi fiscali nazionali basati sulla progressività che sono strumento di equità e partecipazione. Una forte enfasi è poi posta sul coordinamento internazionale per armonizzare i sistemi nazionali, coordinare la contribuzione fiscale delle imprese multinazionali nei vari paesi e lottare contro flussi illeciti e "paradisi" fiscali.

Su altri temi il documento è più sfumato. Si ribadisce l'importanza della cooperazione e dell'aiuto ufficiale allo sviluppo, con l'ormai antico obiettivo di contribuire con lo 0,7 per cento del pnl (prodotto nazionale lordo) degli stati ad alto reddito, tuttora disatteso. Si menziona il commercio internazionale come leva per attrarre risorse nei paesi più vulnerabili ma senza significative innovazioni. Si afferma l'impegno a ridurre i costi di trasmissione delle rimesse dei migranti entro il 2030 e si riprendono in generale tutti gli ele-

elaborata dalla commissione presieduta da Joseph Stiglitz e Martin Guzman e presentato in Vaticano il 20 giugno scorso, e la stessa campagna *Turn Debt into Hope* coordinata da Caritas Internationalis hanno ricevuto una buona accoglienza nel dibattito di Siviglia, permettendo di guardare ai prossimi mesi con qualche speranza.

Rimane forte invece la preoccupazione per la debolezza complessiva del tessuto internazionale. Dal punto di vista finanziario i mercati oggi non assolvono alla loro funzione di mettere a disposizione liquidità sostenibile per tutti, compresi i più vulnerabili. Questo è preoccupante e il *Compromiso* non crea le condizioni per farlo. Dal punto di vista politico si privilegia il riarmo ai ponti. Come ha ricordato nel suo intervento l'osservatore permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, arcivescovo Gabriele Giordano Caccia, è necessario «un rinnovato e incrollabile impegno per il multilateralismo, basato sulla solidarietà e la ricerca del bene comune». Senza la testarda volontà di incontrare e dialogare non avremo né sviluppo né pace.

*Università Statale di Milano

DAL MONDO

L'Iran riapre lo spazio aereo chiuso il 13 giugno per la guerra con Israele

L'Iran ha annunciato la riapertura del suo spazio aereo, compreso quello sopra la capitale, Teheran, chiuso da circa tre settimane a causa del conflitto con Israele. Lo riportano i media statali. L'agenzia di stampa ufficiale Irna ha confermato che i voli opereranno tra le 5 e le 18 ora locale, con l'eccezione degli scali di Isfahan e Tabriz, dove sono ancora in corso lavori di aggiornamento delle infrastrutture. L'Iran aveva chiuso completamente il proprio spazio aereo il 13 giugno, dopo che attacchi aerei israeliani avevano scatenato un fuoco di missili in risposta. Un cessate il fuoco tra le due parti è entrato in vigore il 24 giugno.

Afghanistan: la Russia riconosce l'emirato islamico dei talebani

La Russia ha ufficialmente riconosciuto l'emirato islamico istituito dai talebani in Afghanistan, continuando così il suo avvicinamento diplomatico con Kabul. Lo hanno riferito le agenzie di stampa russe, che citano il rappresentante speciale di Vladimir Putin per l'Afghanistan, Zamir Kaboulov. Secondo l'agenzia di stampa Tass, la bandiera afghana dei talebani è stata issata per la prima volta ieri sera all'ambasciata dell'Afghanistan a Mosca. Il ministero degli Esteri russo ha annunciato di avere ricevuto le credenziali del nuovo diplomatico talebano in Russia, Gul Hasan Hasan. Da parte loro, i talebani si sono congratulati con il Cremlino per una decisione definita «coraggiosa».

Non c'è pace per l'Ucraina

CONTINUA DA PAGINA 1

lensky si è recato ieri ad Aarhus, in Danimarca, in occasione dell'inizio del semestre di presidenza di turno danese dell'Ue. Una sortita non programmata che ha comunque avuto esiti positivi, dato che Zelensky – che oggi dovrebbe avere un colloquio telefonico con Trump – ha ottenuto nuove assicurazioni sul sostegno militare dell'Europa, ma che, con un progressivo disimpegno statunitense, rischia di essere monca. Dopo la telefonata con Putin, il presidente statunitense ha comunque tenuto a precisare che le forniture di armi all'Ucraina non sono state interrotte, «ma ne abbiamo inviate troppe in passato e ora dobbiamo essere sicuri di averne abbastanza per noi».

Da Aarhus, il presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen,

ha invitato i Ventisette ad attivare Safe, lo strumento ideato per i progetti comuni nella difesa europea. Progetti nei quali, è stato assicurato, Kyiv entrerà con pieno diritto. «Safe serve anche a difendere l'Ucraina», ha sottolineato Von der Leyen. Copenaghen, dal canto suo, ha certificato che farà da apripista ad una iniziativa che nei prossimi mesi potrebbe prendere quota: permettere alle aziende ucraine di produrre armi nei singoli Paesi dell'Unione europea.

Durante la conversazione telefonica tra Trump e Putin, scrive il quotidiano statunitense «The New York Times», i due leader hanno confermato il loro interesse nella realizzazione di alcuni progetti di cooperazione tra Russia e Stati Uniti, soprattutto sui fronti dell'energia e dell'esplorazione spaziale. Si è parlato anche di Iran.

Si riaccende la speranza di una tregua a Gaza

CONTINUA DA PAGINA 1

dente statunitense.

L'intesa, nell'arco dei due mesi, sarebbe suddivisa in fasi: al rilascio progressivo di gruppi di ostaggi, e di corpi di quelli deceduti, si accompagnerebbero gradualmente i ritiri di truppe da parte dell'Idf dal nord della Striscia. Nel secondo mese, parallelamente alla continua liberazione di altri ostaggi, Israele – e questi sono i punti dirimenti per Hamas – consentirebbe l'ingresso immediato di aiuti umanitari, mentre il ritiro militare proseguirebbe verso sud. Durante la tregua, poi, le parti dovrebbero impegnarsi ad aprire

anche negoziati più ampi riguardanti la sicurezza a lungo termine della regione, la governance a Gaza e la possibilità di un cessate-il-fuoco permanente.

Intanto, il premier israeliano – che ieri pomeriggio si è recato per la prima volta dal 7 ottobre in visita in uno dei kibbutz maggiormente presi di mira dall'attacco, quello di Nir Oz, accolto da decine i manifestanti che hanno protestato contro di lui –, ha riunito il gabinetto ristretto.

Sul terreno i raid continuano. Ieri il bilancio dei morti della giornata ammontava a 94, molti dei quali uccisi mentre erano in fila per gli aiuti: alcuni

video mostrano contrattori, preposti alla sorveglianza dei siti di distribuzione della Gaza Humanitarian Foundation, aprire il fuoco sulle persone accalcate. Testimonianze di due appaltatori, raccolte dall'Associated Press a condizione di anonimato, parlano di personale non qualificato e pesantemente armato. Stamattina un altro attacco dell'Idf, scrive la Wafa, ha causato almeno 15 vittime nella zona di Al-Mawasi, a ovest di Khan Yunis, sud della Striscia.

Secondo l'Onu, infine, oltre 40.000 persone sono state raggiunte da nuovi ordini di evacuazione in diverse aree di Gaza City.

Per la Consulta la normativa italiana sui Cpr non è rispettosa della libertà personale

Fondazione Migrantes: «Disumanità nei Centri per i rimpatri»

ROMA, 4. «La Corte costituzionale ha fatto emergere la disumanità nei Cpr (Centri di permanenza per i rimpatri, *n.d.r.*) attivi in Italia (no-ve) e in quello – inutile, perché ci sono posti vuoti in quelli italiani – creato in Albania, che contrasta con alcuni articoli della Costituzione». Durissimo il commento rilasciato all'Adnkronos da Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e presidente della Fondazione Migrantes, in merito alla sentenza n.96 depositata ieri dalla Consulta sulla normativa che riguarda i Cpr.

La Corte ha puntato il dito contro le gravi carenze nella disciplina, riaffermando che il trattenimento nei Cpr implica un «assoggettamento fisico all'altrui potere», che incide sulla libertà personale, e ritenendo l'attuale normativa «del tutto inidonea a definire, con sufficiente precisione, quali siano i "modi" della restrizione, ovvero quali siano i diritti delle persone trattate nel periodo – che potrebbe anche essere non breve – in cui sono private della libertà personale». La disciplina ora, ricorda la Corte, è «rimessa, quasi per intero, a norme regolamentari e a provvedimenti amministrativi discrezionali». Ma «spetta al legislatore integrarla» sanando il vulnus esistente, si



sancisce nella sentenza.

D'altro canto, il massimo organo di garanzia costituzionale ha dichiarato inammissibili le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 2, del decreto legislativo numero 286 del 1998 (il cosiddetto Testo unico sull'immigrazione), sollevate dal giudice di pace di Roma, chiamato a convalidare provvedimenti di trattenimento di stranieri in un Cpr.

Per Perego, la sentenza è «l'ennesima sconfessione di una politica securitaria che non rispetta la dignità della persona migrante», pertanto «ci si aspettano modifiche importanti sui luoghi, sui tempi e sui metodi del trattenimento amministrativo di persone migranti irregolari che hanno un decreto di espulsione». Con il deposito di questo provvedimento, ha aggiunto l'arcivescovo, «si apre a sorpresa la possibilità di riproporre una modifica della legge sulla cittadinanza con lo "ius scho-lae"», che al momento sembra vedere una linea bipartisan tra Partito democratico e Forza Italia. «Un segnale

positivo, di una politica migratoria che riparte dalla realtà e non ideologica, dai ragazzi immigrati nelle nostre scuole e per lo più nati in Italia (65%), che spero possa avere un seguito nell'interesse anche del futuro del nostro Paese», sono le parole conclusive di apprezzamento per l'iniziativa.

Fonti del ministero della Giustizia, nella serata di ieri, hanno dichiarato che la «pronuncia mette in luce una carenza risalente nel tempo senza tuttavia mettere in discussione la legittimità dell'utilizzo dei Cpr per il rimpatrio dei migranti irregolari». Punto, sul quale, si dice, «gli uffici del Viminale erano già impegnati nella redazione di una norma di rango primario».

L'allarme del vescovo Schillaci sull'abbandono delle aree interne in Italia Nicosia specchio della desertificazione sociale

di IGOR TRABONI

«Qualche settimana fa una signora, che vedo sempre in cattedrale, è venuta a salutarmi e mi ha detto: vado via, mi trasferisco a Roma, qui non ho più nessuno mentre lì ci sono mia figlia e i nipoti. Oramai da questo angolo di Sicilia se ne vanno anche gli anziani, non solo i giovani. E così, nel centro storico della nostra bella Nicosia, come di Troina, Agira e altri paesi, oramai sono sempre di più le case disabitate, chiuse. Prosegue quella che io chiamo "desertificazione totale" che non è solo ambientale ma soprattutto relazionale, sociale». La voce al telefono si increspa e si intuisce tutta l'amarezza di monsignor Giuseppe Schillaci, 67 anni, da quattro vescovo di Nicosia (Enna), diocesi di 70.000 abitanti. Amarezza ma non certo rassegnazione: Schillaci ha preso carta e penna e ha scritto a tutte le istituzioni, da quelle nazionali fino al sindaco del paese più piccolo della sua diocesi, per sollecitare interventi. Una denuncia secca: le strade simili a mulattiere, niente ferrovia, i due ospedali continuamente ridimensionati, i giovani senza futuro. Rimarcando un dato spaventoso: nell'ultimo anno da quest'area interna della Sicilia sono andate via millecinquecento persone, soprattutto giovani: «Venite a trovarci, per rendervi conto della situazione in cui viviamo», concludeva in maniera accorata la lettera.

«Devo essere sincero: hanno risposto solo i sindaci del territorio, anche pubblicamente, e li ringrazio. Nessuna risposta è arrivata dai livelli più alti. Sa, questo è un bacino elettorale sempre più piccolo, poco appetibile per la politica. E così questa terra resta tra le più abbandonate e la gente va via, un fenomeno che avevo già ri-

scontrato negli anni in cui sono stato vescovo a Lamezia Terme, in Calabria; ma qui la desertificazione si sta facendo sociale, culturale, democratica, non solo demografica». Senza dimenticare quella ambientale, con l'acqua erogata una sola volta a settimana e le autobotti che cercano di supplire, ma poi la bolletta idrica in percentuale è più salata che a Milano.

Oltre alle strade (dove si muovono come possono i mezzi agricoli di quello che qui è il settore più fiorente, insieme all'allevamento) e all'acqua, servirebbero delle opportunità lavorative: «Qualcosa si sta muovendo – riprende il vescovo di Nicosia – a esempio con il cosiddetto "turismo lento", con persone che vengono per seguire il "Cammino di San Giacomo" che passa da qui. E scoprono così un paesaggio molto bello e cittadino pieno di storia e arte. Abbiamo molto da offrire». Ma poi si torna al capolinea: senza strade adeguate o una ferrovia, Nicosia e dintorni restano tagliate fuori dalle rotte turistiche siciliane.

La Chiesa fa quello che può, e non è poco: da alcuni anni la diocesi, grazie anche all'azione dei due predecessori dell'attuale vescovo, ha avviato un progetto sulle emergenze abitative, insieme alla Caritas, «e cerchiamo così di aiutare le persone a restare in queste zone – spiega monsignor Schillaci – perché è vero che sarebbe importante che in tanti venissero a visitarle ma soprattutto ad abitarle. Qui c'è la possibilità di vivere relazioni autentiche, belle, vere, con i valori della famiglia

portati avanti da tanta brava gente, grandi lavoratori».

La diocesi si fa vicina alla sua gente inoltre con l'azione delle cosiddette "unità pastorali", riuscendo a coprire e a servire così le quaranta parrocchie, e con qualche germe vocazionale che dà speranza: due seminaristi nella struttura interdiocesana di Catania, altri due ragazzi che dovrebbero entrare a breve, anche se poi la crisi vocazionale ha costretto i padri lassalliani a non lavorare più nel Centro per i giovani di Regalbuto. Unità pastorali che sono altresì una delle chiavi di volta dell'impegno dei vescovi delle "Aree interne", una sorta di pool formato



Monsignor Schillaci nella cattedrale di Nicosia (Enna)

da una trentina di pastori di diocesi periferiche e di montagna che periodicamente si incontrano a Benevento, città di cui è arcivescovo Felice Accrocca, iniziatore di questa esperienza che sta portando a una vera e propria "pastorale delle aree interne", molto apprezzata dalla Conferenza episcopale italiana. Di recente una delegazione è stata ricevuta dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il quale ha assicurato che farà quanto è nelle sue competenze affinché il tema venga preso in considerazione a livello governativo.

I più piccoli al centro dei progetti di Cbm Italia in Uganda

Prima di tutto bambini e poi pazienti

di GIADA AQUILINO

Passi avanti verso una realtà in cui tutti possano ricevere cure necessarie, godere dei propri diritti ed esprimere appieno il potenziale di cui dispongono. E insieme emozioni, incontri, nuove idee. È la missione che Cbm Italia (Christian blind mission) ha appena compiuto in Uganda: nel Paese africano, l'organizzazione internazionale – che promuove salute, educazione, lavoro e diritti delle persone con disabilità – porta avanti diversi progetti, tra cui quello al Ruharo mission hospital di Mbarara, nella parte occidentale dell'Uganda, dove vengono curati i bambini con retinoblastoma, una forma tumorale maligna degli occhi che può manifestarsi in età pediatrica e che, se non diagnosticata in tempo, porta alla perdita della vista. Nei casi più gravi, anche alla morte. A visitare la struttura a fine maggio sono stati il direttore di Cbm Italia, Massimo Maggio, alcuni colleghi e l'ambasciatrice della fondazione, Filippa Lagerbäck. Ne hanno parlato ieri a Roma, a palazzo Valentini, all'incontro «Racconti di viaggio dall'Uganda a Roma».

In Uganda, come in altre realtà africane, «il retinoblastoma è difficilmente diagnosticabile», spiega Massimo Maggio in una conversazione con i media vaticani. «Le persone nei villaggi non riescono ancora a capire che, se un bambino ha una macchia bianca sull'occhio, può avere questo problema. Se in Italia il tasso di mortalità è ormai a zero, in Africa è attorno al 40%. Vuol dire che quattro bambini su dieci purtroppo non ce la fanno, proprio perché non c'è una prevenzione, che poi permette di intervenire. Quindi – riferisce – operiamo, interveniamo con la chemioterapia, la crioterapia e al contempo cerchiamo di fare un lavoro di sensibilizzazione».

L'approccio «è quello della "localizzazione": lavoriamo – chiarisce il direttore di Cbm Italia – con partner locali, dando modo a loro di crescere, ma anche alla comunità, alla società locale, alla nazione. Consiste anche nel fare molta formazione a tanti medici che poi restano a prestare servizio nel loro Paese».

All'incontro a palazzo Valentini, introdotto da Mariano Angelucci, presidente della commissione capitolina che si occupa delle relazioni internazionali, e Lea Barzani, responsabile delle relazioni esterne di Cbm Italia, scorrono le immagini del viaggio nelle strutture al centro dei progetti di Cbm Italia: la sofferenza nei volti e nei racconti di piccoli pazienti e genitori, s'intreccia con la vivacità dei colori, dei sorrisi, dei canti. Al Ruharo mission hospital è stata inaugurata una nuova area giochi dedicata ai bambini ricoverati, nata con l'obiettivo di alleviare la degenza. Il direttore dell'organizzazione racconta come in una precedente visita si fosse reso conto che «i bambini, costretti a rimanere in ospedale anche per 7-8 mesi assieme ai loro genitori – i quali dormono per terra, accanto alle culle, perché non ci sono letti a disposizione per gli adulti – non avevano uno spazio coperto dove poter stare, magari in caso di pioggia». Eppure «quei piccoli sono prima di tutto bambini e poi pazienti! Abbiamo quindi lanciato l'idea con un amico, un diacono di Milano, Umberto Castelli, che purtroppo nell'arco di pochissimi mesi ci ha lasciato per una terribile malattia. In sua memoria, i parenti, gli amici, le persone a lui vicine si sono unite e hanno raccolto fondi per realizzare l'area giochi, che ora è dedicata a Umberto».

In un Paese teatro negli anni di diversi conflitti e fortemente provato dalla «tempesta», così la definisce Maggio, del covid-19, come pure da tante epidemie, prima tra tutte l'ebola, la missione di Cbm Italia ha toccato anche altre zone dell'Uganda. Alla periferia della capitale Kampala, sorge il Corsu hospital di Entebbe. «L'abbiamo fondato 15 anni fa e ora è l'ospedale ortopedico pediatrico di riferimento non solo per l'Uganda ma per tut-

ta l'Africa subsahariana. È nato col "sogno" di creare una clinica per la riabilitazione fisica, soprattutto dei bambini che si ammalano di osteomielite, un'infezione delle ossa. Ecco, noi interveniamo, cercando di ridare un futuro a questi bambini e, insieme, alle loro famiglie».

A circa 9 ore di macchina, si trova un altro centro, quello di Rwamwanja, dove sorge un grande campo profughi, per oltre 100.000 persone. All'interno di tale realtà si è creata un'ulteriore comunità, quella degli albinici, affetti dalla rara malattia genetica che comporta la mancanza di pigmentazione della melanina nei capelli, nella pelle e negli occhi: sono spesso oggetto di credenze e superstizioni che ne favoriscono l'emarginazione sociale e provocano stigmatizzazioni e violenze. «Sono prigionieri della loro pelle», ha testimoniato in videocollegamento Filippa Lagerbäck. Ma a loro fianco, in collaborazione con l'associazione Albinism Umbrella, c'è appunto Cbm Italia, che li promuove la difesa dei diritti e l'inclusione sociale delle persone albine, anche attraverso l'apertura di un laboratorio per la produzione di creme solari.

Dell'impegno di Cbm Italia, che non è «solo» quello di fornire cure ma anche dare accoglienza e speranza», ci tiene a precisare il direttore, danno testimonianza proprio i destinatari della missione dell'organizzazione. I ragazzi come Tahiah, che ha 16 anni e ha perso entrambi gli occhi: dopo un lungo percorso, adesso può studiare. «Vuole diventare avvocato e difendere principalmente i diritti delle persone», riporta Chiara Rho, referente per le grandi donazioni di Cbm Italia. O come Hope, una bambina che a Massimo Maggio aveva confidato il suo più grande desiderio, quello di poter vedere. Oggi «ci è riuscita».

«L'Osservatore di Strada»

Una festa a base di amicizia e fraternità

ROMA, 4. Sabato 5 luglio, alle ore 18, nella sede di Mediterranea Rete, via della Nocetta 191, a Roma, si svolgerà la festa de «L'Osservatore di Strada», il mensile de «L'Osservatore Romano» nel quale – come disse Papa Francesco il 29 giugno 2022 in occasione dell'uscita del primo numero – «gli ultimi diventano protagonisti». La serata, caratterizzata da amicizia e fraternità, sarà aperta dai saluti del presidente della Società di San Vincenzo de' Paoli di Roma, Giuliano Crepalda, e da quanti hanno creduto nell'idea di fare un "giornale di strada" e l'hanno sostenuta: Paolo Ruffini e monsignor Lucio Ruiz, rispettivamente prefetto e segretario del Dicastero per la Comunicazione, e Andrea Monda, direttore del nostro giornale. Un momento importante della serata sarà quello dedicato al ricordo di Papa Francesco che ha ispirato e sostenuto «L'Osservatore di Strada» insegnando cosa significa e come si vive la fraternità. Roberto Milone, giornalista, ne parlerà con lo scrittore Luca Drusian, che ha avuto la grazia di incontrare Papa Bergoglio l'8 gennaio scorso, prima del ricovero in ospedale, e di registrare un video con un invito a imparare ad ascoltare l'altro: l'ultima consegna di Papa Francesco ai giovani.

Cosa significa raccontare il Giubileo visto dal basso? Ne parlerà il coordinatore del mensile, Piero Di Domenico, illustrando il lavoro che la redazione sta svolgendo andando a cercare la speranza là dove meno ci si aspetta di trovarla.

A colloquio con il filosofo Vittorio Possenti

Ritorno alla metafisica

di PAOLA PETRIGNANI

La metafisica, per il filosofo Vittorio Possenti, già ordinario di filosofia politica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, è oggi più che mai necessaria. E ritornare, riprenderne il cammino pavimentato da secoli e secoli di storia del pensiero occidentale, dopo un'epoca di abbandoni e assenze, è stato il cuore delle ricerche di una vita. Tali ricerche sono oggi raccolte nei due volumi di *Grandezza della Metafisica. Opere teoretiche scelte* (Sesto San Giovanni, Mimesis Edizioni, 2025, pagine 1252, euro 55), *opus* nel quale il filosofo cerca di venire a capo della questione del declino e della rinascita della metafisica, e superare l'impasse odierna.

Perché guardare alla metafisica e addirittura parlare della sua grandezza? Perché riprendere il suo discorso adesso, dopo quello che lei definisce «il proclamato tramonto della metafisica»?

Non ho mai creduto alla corviva diagnosi che ogni metafisica fosse morta. Meglio di me ha espresso tale opinione Gómez Dávila secondo cui la metafisica è stata dichiarata morta così tante volte da doversi considerare immortale. In realtà alcune metafisiche sono state capaci

di attraversare i secoli, rinnovandosi nella fedeltà alle sue intuizioni più sorgive. Tra queste ritengo che il primo posto spetti alla metafisica dell'essere e dell'ente che poggia sull'asserto innegabile "l'ente è" (senza pregiudizialmente affermarne la necessità) e "che cosa è l'ente?". Essa venne formulata da Aristotele nella *Metafisica (ti to on)* ma frequentemente tradotta «che cosa è l'essere?». Sembra che i traduttori abbiano smarrito la differenza ontologica tra ente ed essere, e ciò compromette tutto sin dall'inizio. Non così opera l'Aquinate che 1500 anni dopo ha risposto alla sua domanda introducendo la struttura polare dell'ente quale sinolo di essenza e di atto d'essere. I grandi tomisti del

fine della storia, della filosofia, la morte di Dio e il rifiuto dell'idea stessa di verità, dove ha cercato una ripartenza?

La spinta mi venne dal problema del nichilismo, che in quegli anni dominava il dibattito continentale, in particolare in Italia. L'influsso di Nietzsche e di Heidegger appariva intenso e si susseguiva una messe inconsueta di pubblicazioni. La questione mi interpellava direttamente. Optai per una riflessione sul concetto di nichilismo teoretico, e il mio primo compito fu di assegnare un contenuto concettuale a una nozione di nichilismo che echeggiava dovunque (filosofia, teologia, etica, diritto, politica, arte) divenendo un termine inflazionato, capace d'insinuarsi dappertutto, con l'esito facilmente prevedibile di significare tutto e niente. Cercai dunque di elaborare una nozione attendibile di nichilismo teoretico collocandomi nel quadro della filosofia dell'essere e delle sue fondamentali posizioni metafisiche, ontologiche e gnoseologiche. Tale filosofia era sollecitata a esprimere una determinazione di nichilismo e una sua valutazione, prima mai formulate. Occorreva approfondire il suo discorso affinché esprimesse la sua fecondità in situazioni nuove. Riprendere non signifi-

La tradizione del realismo classico ha tutte le carte in regola per dire la sua sulla conoscenza dell'ente e dell'essere. E sul concetto di verità

XX secolo hanno ritrovato sulla sua scia l'itinerario essenziale di tale filosofia. Era perciò possibile rimettersi in cammino e affrontare il rigetto della metafisica così forte da un secolo e mezzo.

In un'epoca in cui si è dichiarata la

che e gnoseologiche. Tale filosofia era sollecitata a esprimere una determinazione di nichilismo e una sua valutazione, prima mai formulate. Occorreva approfondire il suo discorso affinché esprimesse la sua fecondità in situazioni nuove. Riprendere non signifi-



Giorgio de Chirico
«Metafisica interiore con biscotti» (1969)

e disgregativo) *capitalism* e le *disruptive* (dirompenti e disgregative) *technologies*: la corsa verso l'innovazione e il cambiamento senza sosta come fine in sé. Tale la nuova cresia dell'"americanismo", dove l'influsso di Nietzsche è poderoso. Dobbiamo guardare alla volontà di potenza secondo due prospettive. In primo luogo, la volontà di potenza come un fine in sé che si autoalimenta nell'inesauribile cammino verso un perpetuo di più e un dominio sempre maggiore sugli altri e su sé stessi. In secondo luogo, valutare gli effetti gravemente distorsivi della volontà di potenza della tecnica sulla vita politica e sociale: accentrato di potere in poche mani, crescente irresponsabilità dei "produttori", manipolazione dell'informazione, controllo sociale asfissiante, interventi manipolatori sulla persona. La metafisica cui ci siamo riferiti chiarifica in manie-

fica semplicemente ripetere, ma operare un disvelamento delle virtualità inesprese del discorso sull'essere e sull'ente. Metodo che esige un lungo confronto con le principali scuole metafisiche moderne, constatandone criticamente la conclusione in ragione sia del diffuso dualismo tra pensiero ed essere (Cartesio e Kant), sia per la loro coincidenza (Hegel e Gentile).

Che cammino ha seguito nel far giocare insieme problema ontologico e problema gnoseologico?

Quello del realismo filosofico, venendo in sintesi a significare che il sapere deve modellarsi sull'essere e non viceversa. Sono stati proposti negli ultimi decenni alcuni "nuovi realismi" a mio parere alquanto incompleti. La tradizione del realismo classico ha tutte le carte in regola per dire la sua sulla conoscenza dell'ente e dell'essere e sul concetto di verità. Oltre all'heideggeriano «oblio dell'essere» si è verificato su altri e più concreti piani un «oblio del realismo» che è risultato fatale per varie scuole. Nel tema del realismo si decide anche sul nesso tra pensiero e realtà (essere): il *primum* non è il pensiero ma l'essere. È la realtà che pone le condizioni per un pensiero veritativo, non il contrario.

La via giusta si costruisce guardando al passato o si pavimenta inseguendo il nuovo?

Il detto *vetera novis augere et perficere*, rilanciato da Leone

XIII, assume significato e valore in ogni ambito della vita. Qui la filosofia dell'essere e dell'ente uscita dall'atto inaugurale dell'Aquinate ha giocato le sue carte. Diffido delle partenze completamente *ex novo*, del sortilegio di coloro che dicono partiamo da zero, buttiamo a mare tutto il passato e procediamo. A quali pensatori fare riferimento? Si deve procedere dalla filosofia dell'essere, ma intrecciando le questioni sulla verità, il nichilismo, il male, la libertà, la tecnica, l'inizio e l'ultimo, la discussione si confronta con gli antichi, i medievali in specie con i moderni; Kant, Hegel, Nietzsche, Kierkegaard, Husserl, Bergson, Gentile, Maritain, Heidegger, Habermas, Bontadini, Severino, per valutare quali siano in grado di ispirarci oltre l'impasse odierna. Uno spazio consistente delle *Opere* è dedicato a questo metodo.

Tra le questioni evidenziate ha citato la tecnica, che sembra permeare il discorso contemporaneo declinandosi fin proprio nell'area del postumano. La metafisica qui proposta può avere un ruolo in tutto questo? Potrebbe allenarci a mantenere gli occhi aperti sulle sfide del futuro?

Volgo lo sguardo alla tecnica e alla volontà di potenza la cui crescita non offre requie, e anzi celebra con retoriche liturgiche il *disruptive* (dirompente

Il sapere deve modellarsi sull'essere e non viceversa. Negli ultimi decenni sono stati proposti alcuni «nuovi realismi» che risultano alquanto incompleti

ra decisiva la questione. Per tale metafisica, la volontà di potenza non può trasformare l'essenza umana, che appartiene all'ambito del necessario. Ovviamente ci sta già provando e ci proverà sempre di più, ma andrà incontro alla disfatta: il guaio è che in questo tentativo senza esito saranno i singoli e la vita sociale a dover sopportare grandi sfide e danni, perché si tenteranno vie e percorsi senza uscite (postumano, transumano, cambio dell'essenza umana), ma che graveranno sulle persone umane. A mio parere la teologia dei vizi capitali non mi sembra in pari per quanto concerne la volontà di potenza che difficilmente può essere ricondotta al vizio della superbia.

BAILAMME

Un sarto alle porte del Paradiso

CONTINUA DA PAGINA 1

so, più le similitudini si fanno sottili, lievi, evocando quasi sempre immagini di luce ed armonia celeste. Ma fino all'ultimo Dante rimane "poeta del mondo terreno", secondo la felice definizione di Erich Auerbach. E proprio nell'ultimo tratto del cammino, quando san Bernardo lo introduce alla contemplazione della Rosa dei beati che siedono nei posti a loro destinati in Paradiso, in una delle ultime similitudini del poema, viene evocata una scena che per un istante, dal bel mezzo dell'Empireo, ci riporta a terra, alla nostra condizione quotidiana.

Sì, perché Dante, poco prima di unire il suo sguardo "col valore infinito" di Dio, sembra preso dal sonno, quasi non riesca a reggere il peso immenso di quella promessa di luce sfolgorante.

Bernardo se ne accorge mentre gli descrive nomi e volti dei beati intorno al trono dell'Altissimo e all'improvviso dice: «Ma perché il tempo fugge che t'assonna / qui faremo punto, come buon sarto / che com'elli ha del panno fa la gonna» (*Paradiso* 32, 139-141).

Parafasando, il santo di Chiaravalle, ricordandosi della stoffa della natura umana, del suo essere soggetta alla fugacità e al sonno, decide d'interrompere la descrizione del Cielo, e con un salto dall'eterno al temporale si paragona a un buon sarto, che deve fare di necessità virtù e cucire una gonna tenendo conto della misura del tessuto che ha a disposizione.

Nulla va perduto dell'esperienza umana in una storia di grazia. Vengono in mente le innumerevoli botteghe di certi presepi napoletani, in cui ad assistere al mistero della Pre-

senza carnale di Cristo in mezzo agli uomini sono gli uomini nella loro carnalità, che hanno sonno dopo una lunga giornata di lavoro. Qua un maniscalco, là un pastore, altrove un sarto con ago e filo e il suo tessuto sulle ginocchia. E così anche nel Vangelo. Anche sotto la Croce, a un certo punto, gli occhi di Giovanni, nel compiersi della storia della salvezza del mondo, cadono su una tunica e spiegano nel dettaglio che «quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo». Ed era, a raccontare quella scena, l'Evangelista che nella notte del Getsemani non era stato capace di vegliare con Gesù, ma «perché il tempo fugge che t'assonna» si era addormentato, e non aveva ricevuto dal Maestro neppure un accenno di rimprovero, forse solo la constatazione della Sua inevitabile solitudine di quell'istante.

Eppure lo aveva visto già trasfigurato, insieme a Pietro e a Giacomo, e anche lì il Vangelo, per descrivere il fulgore delle sue vesti (forse quella stessa tunica?), usa una similitudine in un *sermo humilis* quasi sconcertante: «Nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche».

Anche Bernardo dunque indulge al peso di quel "fratello asino" che è il corpo dell'uomo, ben sapendo quanto sia tenuto in considerazione da colui che scelse d'incarnarsi per aprire agli uomini la porta del Cielo, come anche è chiamata Maria nella preghiera della Chiesa. «Dormire, morire, sognare, forse» diceva Shakespeare: ma più che il sogno, la realtà di ciò che presto il poeta (*Paradiso* 32, 142-145) e - noi con lui un giorno - spera di vedere con i suoi stessi occhi di carne: «e drizzeremo gli occhi al primo amore / sì che guardando verso lui, penetri / quant'è possibile per lo suo fulgore». (*giovanni ricciardi*)

MEDITARE CON DIETRICH BONHOEFFER

Senza temere il pericolo

«**N**oi non siamo Cristo ma, se vogliamo essere cristiani, dobbiamo condividere la sua grandezza di cuore nell'azione responsabile, che accetta liberamente l'ora e si espone al pericolo, e nell'autentica com-passione che nasce non dalla paura, ma dall'amore liberatore e redentore di Cristo per tutti coloro che soffrono. Attendere inattivi e stare ottusamente alla finestra non sono atteggiamenti cristiani. I cristiani sono chiamati ad agire e a com-patire non primariamente dalle esperienze che fanno sulla propria pelle, ma da quelle che fanno i fratelli, per amore dei quali Cristo ha sofferto»

(«Resistenza e resa»; «Com-passione»).

Queste parole bellissime non necessitano di commento. O forse solo di una chiosa, che prendo a prestito da Emmanuel Lévinas: «Soffrire non ha senso, ma la sofferenza per ridurre la sofferenza dell'altro è la sola giustificazione della sofferenza, è la mia più grande dignità (...) La com-passione, cioè, etimologicamente, soffrire con l'altro, ha un senso etico. È la cosa che ha più senso nell'ordine del mondo». (*Ludvig Monti*)